

Tetro spirito, un tempo amante delle lotte,
la Speranza, il cui sprone ti attizzava l'ardore
non vuole più inforcarti! Sdraiati senza pudore
vecchio cavallo il cui zoccolo a ogni intoppo batte.
Rassegnati, mio cuore, dormi il sonno del bruto.
Spirito vinto, fiacco! O tu, vecchio errabondo,
per l'amore e la disputa ogni gusto hai perduto,
addio, canti di ottoni e sospiri di flauto!
Piaceri, non tentate un cuore cupo e iracondo!
La Primavera amabile ha perso il proprio odore!
E il Tempo m'inghiottisce minuto per minuto
come gran neve un corpo, rappreso di rigore.
- Dall'alto io contemplo il globo tutto a tondo
senza mai più cercarvi il riparo di una tana.
Valanga, vuoi trascinarvi, giù, nella tua frana?

Baudelaire "Il gusto del nulla"



Morne esprit, autrefois amoureux de la lutte,
L'Espoir, dont l'éperon attisait ton ardeur
Ne veut plus t'enfourcher ! Couche-toi sans pudeur
Vieux cheval dont le pied à chaque obstacle butte.
Résigne-toi, mon coeur ; dors ton sommeil de brute.
Esprit vaincu, fourbu ! Pour toi, vieux maraudeur,
L'amour n'a plus de goût, non plus que la dispute
Adieu donc, chants du cuivre et soupirs de la flûte !
Plaisirs, ne tentez plus un coeur sombre et boudeur !
Le Printemps adorable a perdu son odeur !
Et le Temps m'engloutit minute par minute
Comme la neige immense un corps pris de roideur
- Je contemple d'en haut le globe en sa rondeur
Et je n'y cherche plus l'abri d'une cahute.
Avalanche, veux-tu m'emporter dans ta chute?

Baudelaire "Le Goût du néant"

Supplemento Edizioni Cerbero – Foglio Quindicinale Egoista Nichilista – N.0 anno 0124 – 2012 della falsa cronologia

EDITORIALE-ECCE EGO!

"...il cielo sopra di noi è oscuro, perché coperto dalle nubi dell'egoismo,
dell'incomprensione e dell'inganno..."

Il mio mefistofele ride, contorce il suo fallo e lo masturba in un eco di gemeti e risate...

Lo sento...non ride di me.

No!e so che non lo farà,anche se desidera farlo,oh come vorrebbe!

Ride della decadenza e della messianeria di quattro ciarlatani che si affannano e si accalcano nel teatro dell'umanità.

Porgo l'orecchio sul portone del mio inferno,è rovente,è scaldato dal respiro mai stanco del cane a tre teste gravido di passione,ma sento attorno il freddo intenso del silenzio di morte.

Sento ancora ridere e ansimare.

Il Demone non trova riposo e mi lancia una sfida.

"Tu,uomo che sei stanco!perchè per arrivare fin qua giù nell'atrio oscuro che precede il tuo abisso avrai certamente camminato molto e ne avrai sentite di tutti i colori?o sbaglio?lissù..."

- Il demone masticava il suo stesso sperma mentre parlava godendo della provocazione -

"Arriva al dunque o' Demone"

- rispondo per tagliar corto -

"Tu mi hai chiamato,bè?Parla senza enigmi,tu mi conosci e sai dove posso arrivare se perdo la pazienza..."

-gesticolo versi e segni di stizza totalmente inutili visto che frà me e il demone il portone ancora ci divide la visuale -

"Piano,Piano!fra egoisti ci si intende,non ti scaldare che qui fa già molto caldo di per sé...non senti caldo anche tu?"

- non rispondo-

"Oh!Maledetto questo Egoista!mi piaci..."

-ride-

"ti propongo un gioco che può sembrar a prima vista cosa assai seria"

-ride ancora-

"sai scalare le montagne?"

-non rispondo-

"bè,fà niente,ti do l'opportunità di arrampicarti sul vertice del mondo materiale e degli spiriti...ci stai?"

-trattiene a stento un singhiozzo di risa-

"Non mi interessa!"

-Rispondo accarezzando il cerbero che dopo avermi notato da buon guardiano si era interessato alla mia presenza che avvicinatosi poi per leccare il fango attaccato ai miei piedi rimase lì ad ascoltare la conversazione.-

"Egoista!ascoltami!"

-gridò Mefistofele come per farsi sentire a tutte le orecchie,anche di quelli lissù-

"Tu,egoista caro mi hai frainteso...ti do l'opportunità di deridere l'Umanità e i loro Idoli,di ridere di tutto e di tutti..."

-il cerbero intanto aveva quasi del tutto leccato e divorato il fango dai miei piedi-

"...uniamo le nostre forze,una unione fra egoisti,tanto che male c'è?"

-si sente un rumore però piacevole come squarciare un tessuto -

"Male?e tu cosa ne sai del Bene e del Male?Maledetto demone e pure pensa,stavo per cedere alle tue lusinghe..."

-vengo interrotto dalle risa e dall'incessante rumore dello sfregar delle mani sul fallo nodoso del demone-

"...Osi ridere di me?Ti avverto demone un giorno riderò Io di Te!"

-gridai con tutto quello che era nelle mie forze un urlo che seguì da un salto del cerbero che aveva oramai finito il suo pasto a base di fango-

"Ecce ego!"

-proruppe il cane degli inferi come verosimilmente sazio del fango della società calpesta.

Il mio Io era pronto per il Vertice.

Certo dell'illusione
che tre infernali fauci
ingozzarsi osservo da un'angolo
Nego al futuro la fiducia

del nulla la passione
di cui mi angustio e mi consolo
dal mio abisso con ferocia

Sferrai un pugno,un colpo
al portone degli inferi e
promisi al mefistofele di
più di quello che mi fosse
stato chiesto

"Ti porterò la testa di tutti
i governanti e dei
sudditi,faro piazza pulita
degli insetti morali e
dell'etica che mai sazi
mangiano i vivi da dentro!
E sentirai dal tuo(ancora
per poco ,perchè sarà
mio!)Abisso la più
scrosciante delle risate che
mai nel passato fino
ad'oggi è stata udita,e che
non troverà eguali fino
alla fine dei tempi,dal
Vertice getterò i cadaveri



di chi mi si è prostrato davanti intralciandomi il cammino,dopo averli pugnati
ruberò loro i trofei venerati nei secoli e li scaraverterò nell'Abisso senza fine e
passerà tanto di quel tempo che il divenire li ricorderà e sé li ricorderà, come
banali e inutili escrementi!"

Maurizio De mone

FRAMMENTO

"La sub-ordinarietà in uno "stato" giuridispo-sizionale"



"Un frammento "primo" è stato posto nella decostruzione del processo penale,e dell'apparato complessivo del mostro-morale e secolare della giustizia e del "logico" uso del giudizio,in cui ci introduciamo nella "dissoluzione" di ogni legge borghese,che riflette e proietta la sua "ombra" di annullamento dell'individuo e consegna una risoluzione di specificazione dello spinoso e arduo sentiero dell'antigiuridismo.La strada è in salita.

Un secondo frammento andrà a toccate i cavilli burocratici usati in quelli che sono i diritti che si ottengono con le clausole procedurali firmate,per la "certezza" della pena,ma questo in un secondo momento.

Ora era tempo di uscire allo scoperto senza più la paura insita,nell'intromissione di "voci" che vogliono salvare,ma che hanno un effetto nell'inganno della redenzione o specificatamente nella "resipiscenza".

L'essenza tramuta il "vivere" la repressione sotto una luce chiaroscura che rende la vista(con il "pensiero" che guarda),miope e dai contorni dal doppio effetto.

Dissimulare l'atto di una negazione sottointende a un cedere e franare ai ripetuti tentativi,dati dal mondo dei "normali, nel ritornare nelle insidiose mani della logica-compromesso.

In questo si estrinseca la valutazione degli effetti-segni di note distintive:

In una scelta che parte dall'individuo e torna all'individuo.

L'anarco-nichilismo/antisociale imprime forza alle mie parole che sono anche le mie "cattive passioni" La condivisione rifiuta ogni giudizio morale.

Il testo sono "me stesso" irripudabile in quanto singolo,ma da fare "proprio" nella condivisione,in quanto "unione".

Nel "mezzo",che anche un "fine":una "proposta" in una correlazione di testi che andranno a formare una pubblicazione in ambito antigiuridico che sarà editato dalle Ed.Cerbero.

"L'individuo in rivolta aspira a diventare senza legge."(Max Stirner)

La vita brucia come una candela².L'esplicazione di un eresia che da immaginativa diventa evidenza,esplora e analizza l'esplicito:In un mondo disarmonico e nella distruzione necessaria,nella ricerca di un disequilibrio in spazi remoti...

La "Frattura morale"si dissolve nell'indefinito e l'inesplicabile (non essendo appreso da un linguaggio comune)e comporta ad ogni passo,un nuovo "conflitto":impulso.Passione violenta.

Il principio a-morale si innalza in un riflesso di istinti e di impulsi,in una forza che deve essere consumata fino a renderla "nulla",dal "nulla" da cui proviene.

"Il nichilista è colui che,del mondo qual'è,giudica che non dovrebbe essere e, del mondo quale dovrebbe essere,giudica che non esiste."³

Condannato dalle leggi dell'"uomo"(devoto dell'utilitarismo),lo spirito libero-l'anarco nichilista,è legato a un esigua comunità,con un "filo" comune:l'informale "accadere" degli eventi.

"Spirito è la prima conoscenza di se stessi,la prima sdivinizzazione del divino,e cioè di quella forza ostile si quel fantasma,di quella "potenza" superiore."⁴

Rifiuta la massa ed estirpa la concezione di classe,e la struttura che la supporta:"il diritto della società".L'Irrelevante determina le pulsioni vitali del cittadino "automa del dovere",e lo concretizza in una demolizione radicale del soggetto-individuo:in una "fede"(con il principio dell'obbedienza),in cui la "ragione" pretende il significato assoluto delle cose.

"Quanti esseri hanno attraversato la vita senza mia svegliarsi!

E quanti altri,si sono accorti che stavano vivendo

solo per il monotono tic-tac degli orologi."Emile Henry "Colpo su colpo".

La sistematicità della logica e dell'ordine,e le regole comportamentali,affermano il loro ruolo del "definito" in un mondo dominato dal sacro ordinamento delle leggi.

Ma lo spirito libero avanza e oltrepassa:

Il caos e la caoticità degli eventi,mutato e ci prendono con sé,in una tracotante condivisione di intenti,in modo pregnante,come in un atto distruttivo che brucia i "codici della società".

L'esperienza del caos distruttore,si distingue nella sua unicità e instabilità,e nel perdersi di ogni forma definita,in un flusso incessante della vita,che anche è sempe morte.

L'incipit anarco-nichilista "frantuma" la struttura complessiva dei valori e la presunta univocità delle cose,che si disgregano in un "mondo apparente",e nell'avventarsi contro ciò che si "vede",contro ciò che si incarna negli uomini.

"Abbiamo eliminato il mondo vero:

Qual'e Mondo è rimasto?

Forse quello apparente? Ma no!

Con il mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente."⁵

²Max Striner da "L'Unico e la sua proprietà":

"Ma come si sfrutta la vita?Cosumandola come una candela,che si sfrutta bruciandola,si sfrutta la vita e con ciò se stesso,il vivente consumandolo e la vita e se stesso,godimento della vita e consumo della vita."

³Ibidem

⁴F.Nietzche"Il Crepuscolo degli idoli"

⁵F.Nietzche"Il Crepuscolo degli idoli"

Nel parlare la lingua del nostro nemico,ci allineiamo ai suoi concetti:

Nella logica sistematica degli articoli di legge,la "giustizia" esige un bisogno morale,per giudicare la validità del "diritto"al giudizio,che è inalienabile dalla (società-ordine).

"La custodia cautelare appare proporzionata all'entità

del fatto e alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata."

Il dio Metafisico.

Il diritto-dovere determina la proporzione della pena irrogata in base al giudizio.

Nè determina l'andamento in (base)all'oscillazione del reato che in materia legale-giuridica,presuppone la condanna da scontare,secondo il modello prescritto dall'ordine cosituito.

Il giudice terreno diventa il giudice eterno,la cui legge e i comandamenti sono il punto nodale del"castigo".

La "maschera del diritto" si frappone tra una scelta di rivolta(e negazione di una "maschera" giuridica),e l'accettazione di questo "diritto",in armonia con un "mondo circoscritto",relegando nell'impersonale l'individuo,che si trasforma in una forma morta,in una vita-non vita.Il "Limite invalicabile" diviene l'adesione all'ordine-ordinario delle cose e del calcolo del prevedibile.

La metamorfosi del dio Metafisico.

L'appartenza all'"Indugio",ha un ruolo di regolamentazione che è principio-riflesso di "rinconciliazione".

la cementificazione del rispetto amicale si trasforma in un vincolo consacrato, e tramuta l'affetto in affezione.

Il divario tra il libero arbitrio e un imposizione(del ruolo amicale)è la conseguenza logica del "riadattamento".

La metamorfosi del dio Metafisico.

6 LA NECESSITA DELLA DISTRUZIONE DI TUTTI GLI DEI

La metamorfosi del dio Metafisico.

Ci si può chiedere: qual è la motivazione di un Anarchico nell'attuale ordine spettacolare? La risposta alla domanda si può definire in poche parole: la Distruzione dell'ordine sociale, di tutti i dogmi morali e dei valori sociali che la società ha imposto nei secoli. Anche se le motivazioni sopra scritte possono sembrare molto modeste, la realtà dimostra assolutamente il contrario.Questo perché questi paradigmi costituiscono il fondamento stesso su cui si erge l'edificio dell'ordine sociale, e di tutte le simulazioni rappresentate nella società mercantile/consumista.Tuttavia, solo col fatto di dichiarare la distruzione della società e di tutti i suoi dogmi e valori, non significa sotto alcun punto di vista che non si abbiano eretto nuovi dei sociali, per rimpiazzare quelli assassinati, quando l'agire dei liberi individui e negatori dei valori e dei dogmi hanno dimostrato gli errori e le fantasie che i vecchi dei metafisici rappresentavano. Purtroppo le timide esperienze di rottura/negazione che gli individui hanno sperimentato nelle distinte tappe della storia umana, non hanno significato la distruzione dei nuovi spettri, che lo stesso ordine spettacolare creava, al fine di mantenere schiavizzati gli individui, tutto il contrario, gli stessi si sono trasformati, quelli assassinavano i vecchi dei e li rimpiazzavano con nuovi dei secolari. Per cui gli spettri o "ombre" di dei, esistono ancora oggi.Il vecchio dio metafisico, basato sui cosiddetti "padri della chiesa", è morto sotto la ghigliottina della Rivoluzione Francese del 1789, e per l'agire dei filosofi illuministi del XVII secolo. Ma il boia, pur avendo ucciso il dio metafisico, e messo al trono il regno della Ragione e del Progresso, il che significò che questi ultimi cominciarono ad erigersi come un nuovo dio sociale, il dio della ragione.Ma quello non sarà l'unico, gli spettri e le ombre del vecchio dio morto saranno molteplici, e si personificheranno in diverse tendenze del pensiero moderno, in cui la ragione ed il progresso saranno le colonne portanti su cui si sosterrà l'edificio della società moderna.

La metamorfosi del dio Metafisico.

Il vecchio dio, e tutta la policromia di dogmi, valori e superstizioni saranno rimpiazzati da nuove divinità, o per meglio dire dagli spettri degli dei morti o assassinati. Le idee di Marx e dei suoi discepoli, di Hitler, Mussolini, della democrazia rappresentativa, ecc basati nella ragione scientifica della costruzione di un paradiso terreno, senza contraddizioni, di classi, di razze, di uguaglianza fraterna e libertà, sono esempi viventi dei nuovi dei che la ragione ha generato.

La storia, come azione pratica, ha dimostrato in maniera inevitabile, non solo il fallimento del dio metafisico, delle sue promesse di "paradiso", ma che anche gli dei sociali, rappresentati dai pensieri ideati dai personaggi prima citati, o i sistemi politici/ideologici, hanno fallito.

Prima di ciò, l'ordine spettacolare ha assassinato questi vecchi spettri e li ha rimpiazzati con la nuova religione sociale del mercato e del consumo, della scienza e della tecnica, la simboli di culto saranno determinati dalle nuove invenzioni scientifiche/tecniche e dalla capacità di consumo degli individui.

Ma nonostante tutto, un filo conduttore vincola, senza rottura alcuna, i vecchi dei metafisici e le diverse divinità secolari ed è la perpetuazione del dominio e della sottomissione degli individui, forse oggi non è la superstizione, il martirio di fanatici che determinano l'esistenza dei detti spettri, ma la mercanzia, il consumo, ecc. ma tutti quelli hanno la stessa essenza dominante.

È possibile osservare come nelle epoche attuali la forza dei detti spettri non è data come prima con la coercizione e la punizione, tutt'altro, i valori, dogmi e la morale che le suddette divinità impongono hanno una grande capacità seduttrice, seduzione questa che serve per entusiasmare anche quelli che formalmente si oppongono a tutto ciò che rappresenta l'ordine sociale e i valori professati dallo stesso.

L'ordine sociale e tutti i suoi paradigmi sono gli spettri del vecchio dio metafisico, che è il risultante della ragione e della morale, ed è impuntato nella lotta contro la vita e la passione, al fine di impedire che la libertà individuale significhi riappropriasi della nostra vita.

Per quello, risulta necessario assassinare gli dei secolari e tutti i loro spettri. È imprescindibile uccidere tutti gli spettri e le ombre degli dei che non sono riusciti ad elevarsi, che basati sulla ragione pura hanno preteso di creare paradisi terrestri per gli individui, basati nella ragione e nel risentimento, soltanto così e, distruggendo tutti i valori e i dogmi imposti, sia alla luce di un dio metafisico o di uno spettro od ombra di un dio secolare, potremo costruire, in maniera individuale, attraverso un infinito futuro di rotture e negazioni i nostri valori, abbandonando ogni dogma o valore degli spettri e delle ombre degli dei morti.

Solo così, ogni individuo potrà cominciare il processo di rottura/negazione con l'ordine vigente.

"L'avvocato è l'interprete ed il mediatore tra le leggi e il cittadino e nel suo svolgimento del suo mandato,aiuta a comprendere le situazioni dal punto di vista giuridico,e individua la strada più celere e meno dispendiosa per la tutela di un diritto.

"Ne parlo con l'avvocato.un aiuto per tutelare i propri diritti e saper riconoscere quelli degli altri."

L'individuo cade nella contraddizione(la falsificazione di ciò che accade)ed entra in un principio logico della "ragione".

Chi "interpetra"(la difesa legale) questo "diritto-dovere" si (frappone) tra l'imputato e chi imputa,e svolge il suo ruolo "mediando".

Subordina l'individuo-imputato alla propria visione di mediazione che gli da il diritto,nel "diritto" al difendere.

Nell'interpretazione-"fede" della dottrina giuridica,la scelta di una "strada più celere" rende i contorni dell'esistenza,come in un sogno in cui la "cella" è lo sfondo inevitabile della vita quotidiana.

Il processo di trasformazione è collocato tra l'ordine e il disordine(la fusione del caos con l'esistenza).

Annientando il "primo",questo processo oltrepassa l'adattamento alle necessità della comunità umana(nella riconciliazione),laddove lo spirito libero,ricerca questo disordine attraverso le pulsioni vitali,e spezza e travalica gli argini di una civiltà edificata sull'"apparenza",e rifiuta di farsi "giudicare".

La negazione comporta la capacità di guardare oltre l'apparenza(il deducibile)e si antepone alla rete di codici-cavilli che rivestono l'intera struttura della società ordine.

L'antigiuridismo anarchico-amorale,imprime un segno di decodificazione nei criteri e la disciplina di un mero strumento di adattabilità alla dottrina giuridica(da e in cui il "confortante" diventa "conformità")e lo sdradica alla radice:

L'indefinito di conseguenza diventa il "rischio" dell'ignoto.

Nell'infrangere i codici della società-ordine,ci sporgiamo e ci esponiamo,attraverso la negazione dei valori assoluti,e nello spingersi fino alla radice di questa "negazione",avanziamo in un continuo rinnovamento e superamento dei propri limiti,in un universo dominato dalla "logica",controparte di "volontà".

L'Antigiuridismo anarchico-amorale,negando l'esistenza di un "diritto",spezza con la logica consequenziale,e frantuma nella "negazione" ogni interpretazione "logica" dell'essere giudicato in un identità delle cose.

La metamorfosi del dio Metafisico.

L'Antigiuridismo anarchico-amorale si completa nella negazione di ogni "difesa legale" e sdradica ogni opportunismo di facciata e "destabilizzando",rende noti e concreti i contorni dell'irreparabile in un mondo che non ci appartiene.

In una rottura data dalle infinite possibilità di rivolta,vanifichiamo il labirinto di divieti,e negandoli non li riconosciamo,e ci poniamo ai "margini della società".

La metamorfosi del dio Metafisico.

Federico Buono

La metamorfosi del dio Metafisico.

Federico Buono

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La ricerca radicale in un annullamento di forme "pratiche" del linguaggio.vuole e deve essere anche l'annullamento di un linguaggio morale.La pre-minenza di una "nientificazione" di ogni sapere normalizzante è una delle innumerevoli esplorazioni.che l'Anarco-Ego-Nichilismo devi porsi come negazione degli opposti"oppositi":Aprire una breccia a chi anela all'affermazione delle proprie "Cattive Passioni".

L'Incipit nichilista in una scepsi egoistica deve portare a una ricerca continua dell'estremo,fino al confine limitante e pre-scritto,del linguaggio in un "supposto tale"di assoggettamento moral-convenzionale.

Uno squarcio in un approssimativa esistenza,a chi è alla ricerca di una illimitato Egotismo ai margini della società.

La domanda,in una premessa alla risposta,è:

Come iniziare anche"solo" a superare un linguaggio fattivo?

L'immersione nei reconditi anfratti della nostra memoria mnemonica,porta a supporre che ci sia a volte un rilevamento nel superamento di un "oltre"linguaggio:

Linguaggio "disposto" e a disposizione della reciprocità connettiva della società umana disciplinata in un "anestesia locale".

Uscire da un linguaggio ad "uso e consumo",significa spezzare la reciproca interlocuzione moralizzatrice.

La disposizione organica dei rapporti di interconnessione stabiliscono parametri di giudizio e di valutazioni a-priori definiti.

Lo stabilire in un entro-dispo-sizione, segni di allocuzioni verbali ,in forme costruttivo logico effettive.pre-pone l'adattamento all'inte-reattività in una diramazione di una consensualità dall'effetto compromettente.

L'adattabilità alle norme moralizzatrici nelle forme espressive ,produce significanze composito-strutturali disposte in essenze afone.

Se si scrive:"La processione di un postulante rimette a un processo in una sintesi il suo essere "posto".

Abbiamo superato in minima parte .un linguaggio "contenuto"?

In minima parte il tentativo è quello di essere riusciti a smuovere le particelle di materia grigia in un intento di decostruzione sintattica.Ma persistendo intrinsecamente in una connessione nella struttura sintetica di una sintassi,ci sarà un ritorno dell'effetto della composizione della struttura,senza che ci sia stato uno smembramento e una fratturazionedelle fondamenta della struttura stessa.

Se un individuo scrive una frase in un testo come quello soprastante avrà tentato di annullare una minima parte del percorso stabilito dalle regole di pacificazione della società umana e all'inverso,input esterni annettendo una "morale" in un integrità,anche in minor misura,potranno influenzare l'individuo stesso,nel ripristino di fasi procedurali programmatiche,attraverso gli stessi input in una falsificazione soggettiva.

L'individuo retrocederà,in una macro-frattura delle note scritte.è in che modo:anche minimamente modificate?

La metamorfosi del dio Metafisico.

"In un processo una persona si esprime in maniera comprensibile per giustificare la sua supplica".

La metamorfosi del dio Metafisico.

Ora.l'individuo ha operato questa macro-frattura .e ha già disposto in maniera determinata il presupposto a una cesura di reinterpretazione delle note convogliate in modo tale da dare una disposizione posposta di comprensibilità alla società umana e le sue norme morali.

La frase-esempio potrà essere vergata in una reversibilità che pospone l'esempio primario,in un retrocedimento obbiettivo,all'esempio della frase secondaria,e in un viceversa continuo e vincolante,nel rimaneggiare,la propria peculiarità espressiva.

Le regole comportamentali,muovono il linguaggio in un perimetro dove la parola e/o lo scritto,dipendono da basi di sintesi,che si espandono a seconda del soggetto in rapporto all'effetto che vuole ottenere in un supplire di una limitante crono-patologia:

Il "tempo" condizionate è limite di un affezione procedurale-sistemica nell'esprimersi quotidiano.

L'espandersi,non è segno perentorio di espansività individuale,ma a volte cade in un intrinseca dipendenza nell'effetto,che si vuole ottenere,scambiando impressioni con un interlocutore,viso a viso,o in uno scritto,con a volte una dipendenza interconnettiva moraleggiante.

La metamorfosi del dio Metafisico.

La morale da all'espansività rigidi e ferrei regolamenti pre-prodotti in basi di conduzione induttive all'uso conforme paritetico massificante del "dire" o dello "scrivere".

L'apporto decisivo in una labile conformazione alle regole di comprensione è la rilevazione dell'uso delle norme comportamentali,compresse in una logica-massa.

Facciamo l'esempio di una "classica"assemblea settimanale:

In una tavola disposta a cerchio,ci sarà o no di un sedersi dato dagli individui partecipanti,in punti del tavolo ben delineati in un preciso ed effettivo organigramma?

La ripartizione dei ruoli, saranno nel "silenzio" ostensivo,disposti in una determinatezza piramidale?

La sicurezza del confronto nel conforto,è dato da una sistematica ripartizione degli aventi ruolo nell'onnipresenza di un potere morale-centrico,in cui l'esporre è determinato dall'interrogazione in simboli onnicomprenenti stabilito da chi ha un ruolo-guida,e determinati da effetti auto-indulgenti che convogliano il percorso discorsivo verso il fulcro del potere decisionale.

In questa assemblea settimanale,ci sarà o no,chi per primo,in un interconnessione di raccordi facciali-

espressivi e visivi,dirà e darà la "prima parola"?

Ci si deve chiedere,quando questa connessione dei ruoli stabiliti sia ,dipeso dalle norme morali,premesse nelle righe soprascritte,questa assegnazione dei ruoli sia una predisposizione a un contatto uso-forma della gerarchia decisionale?

Come si pone l'Egoismo dei "presupposti tali"?

La passività in ruoli stabiliti,è esso stesso un egoismo pro-forma,nel soddisfacimento del proprio ruolo onnicompreso da un onniscente ruolo-guida.

Il comprendere il proprio ruolo onnicompreso dalla disposizione del ruolo-guida onniscente,darà precisi schemi logico-comportamentali in cui muoversi in linee organiche in delimitate limitazioni morali,dove il confine sarà un confine espressivo moral-facciale e visivo,congiunto alle espressioni delle note vocali,o dall'uso degli arti mobili.

E qua torniamo nel dire una cosa e dirla im-postata:

^[1] Articolo tratto dal blog “Nihil”;traduzione dall'inglese a cura dei compagni di ParoleArmate

Nel superare un linguaggio formale,si deve annullare anche un linguaggio morale:

Nell'assemblea settimanale onnicomprensiva e retro-indotta in un avanti pre-impostato,il linguaggio sarà a decisione di un egoismo procedurale,con ruoli determinati in un inespressività regolamentatrice ed espressamente "dato".

La sperimentazione di espressione del proprio Sé,dovrebbe essere l'articolare di un uso singolativo di quello che si vuole esprimere,in un antecedere Ego-istico.

Ma ci si può chiedere:

Le assemblee settimanali,possono essere "momenti" di un esprimersi,o sono a-priori postulati di derivazione del linguaggio-morale?

L'esperimento-limite esistenziale in cui l'Anarco-Ego-Nichilismo si muove e quello della distruzione di ogni barriera ermetica a condizionamento morale.

Per cui e in se, il linguaggio parlato e scritto,in una veste onnicomprensiva deve poter essere annientato,in una ricerca estensiva della singolarità.

Questa negazione ha il suo presupposto "negare".nella negazione di ogni opposto.

che esprime dogmatici suppurazioni del "giusto-sbagliato".

La portata di questa negazione verso un ermetismo moral-normalizzante è l'affondare una lama carica d'odio Ego-Nichilista nelle carni ammorbate del pacifico uso delle espressività e di chi ne fa le veci.

"Per cui e in se, il linguaggio parlato e scritto,in una veste onnicomprensiva deve poter essere annientato,in una ricerca estensiva della singolarità."

Auspichi sicuramente una cosa non facile,o meglio ti muovi sull'orlo della contraddittorietà.

se annienti il linguaggio (e credo di aver citato una frase che nel testo racchiude un pò la proposta) come dici tu "parlato e scritto",catapultandolo al singolo può diventare - se non lo è già - per il singolo,solo per il singolo(che emana la distruzione).un traguardo personale che però vanifica il concetto stesso di comunicazione,che in altre parole è come stare zitti in silenzio,ciò che poi di fatto molti singoli fanno.

riassumo in questo "per distruggere il linguaggio scritto e parlato",la negazione è stare muti ed avere le mani legate.Banale?ma è la negazione più immediata.

Distruggere il linguaggio con il linguaggio è un pò come uccidere il sistema da di dentro(riluttante per la mia idea di anarchismo nichilista),e non è affatto uscire dal linguaggio.ma è trovare un'alternativa al linguaggio già istituzionalizzato.

uscire fuori è per fare un'esempio estremo :"tagliarsi la lingua".

quando tu poni la domanda:

"Il comunicare pre-suppone,il riconoscimento di un innesto di stabilità moralizzante.?"

anche qui,non sbagli,ma bisogna chiarire alcune cose.

comunicare può e necessita di un'interlocutore,un'altro soggetto al difuori di me che ascolta e riceve la comunicazione...per capirci...la domanda allora è se si può "dialogare" con un soggetto che ha scale di valori differenti dall'interlocutore?

molto probabilmente e tanti esempi ce lo dimostrano lo si può fare per poco o per un lasso di tempo ristretto,in quanto,la comunicazione o dialogare (in questo caso) sfocia inevitabilmente in una lotta dialettica(altra forma di comunicazione)o si passa ad un linguaggio non verbale,ovvero le mani,quindi il dialogo viene negato(distruzione in questo caso del linguaggio scritto e verbale)e si utilizza un'altro canale comunicativo per far valere il proprio punto di vista.

la morale o meglio i presupposti morali di un'incontro,come fai esempio tu nello scritto parlando delle assemblee,hanno tanti fattori da valutare per chiarire i rapporti di comunicazione e posso assicurarti che sono assai complessi.

bisogna intanto stabilire che chi v`ad una assemblea è predisposto moralmente ad un'incontro con dei valori stabiliti già dalle premesse,quindi non sono del tutto liberi come vogliono far credere.

Un amorale(cioè un'individuo moralmente estraneo all'etica vigente della assemblea)si troverebbe a combattere con i fantasmi e gli spettri etici della morale che aleggiano nella assemblea dove i punti di contatto seppur possano sembrare

Pier Leone Mario Porcu Il naufragio dell'esistere.

A mo’ di premessa

«Cosa hanno dunque di così strano, quasi fuor di luogo, queste luci a cui non chiedo di significare nulla? È la loro irregolarità, la loro instabi-lità, la loro lucentezza ora forte ora debole, ma che non supera mai la potenza di una o due candele?, [...] dirò da ora in poi, per maggior sicurezza, che attendo molti di questi lumi, come d'altra parte tutti gli elementi analoghi di simile incertezza, per aiutarmi a continuare ed eventualmente a concludere.»[?]

L'esistenza come «volontà di potenza».

Tra luci e ombre che accompagnano l'esistenza di ognuno, il nostro vivere quotidiano non può prescindere dall'inter-pretazione che ne diamo, in quanto è fuori dubbio che, solo a partire dall'interpretare la realtà e le circostanze che questa ci pone di fronte, noi interpretiamo noi stessi. Implicita o esplicita ogni cosa che sosteniamo è – bene o male – una nostra inter-pretazione soggettiva.

Nel nostro *continuum* esistenziale il movente che inces-santemente ci costringe a “metterci in chiaro” rispetto alla situa-zione di ambiguità in cui vorremmo permanere immersi, riguar-do a noi stessi, ci proviene da quello scorgersi continuamente tesi a oscillare tra il far atto di mera presenza, tramite quel “ec-comi qua” che accompagna ogni giustificazione, e quel passare dallo sconforto più cupo, per essersi scorti vacillanti e insicuri nel profondo di sé, alla sfida aperta e violenta rivolta a se stessi nel voler emergere a tutti i costi. Per cui finiamo sempre per non poter mai limitarci a vivere e basta, a non poter mai essere, insomma, degli uno qualsiasi tra i molteplici esseri viventi che abitano il mondo di cui facciamo parte. Il bisogno ineludibile che proviamo, o sentiamo, nel voler conferire senso a se

Ma l'uso di questa espressività,è o non è un ammorbari,nel pensare che sia solo "ammorbidimento"?

Ammorbidimento che pre-mette l'uso dell'ammorbari in un comunicare.

Il comunicare pre-suppone,il riconoscimento di un innesto di stabilità moralizzante.?

Tornando alla questione pre-posta:

C'è stato un superamento di un linguaggio "contenuto"?

In minima parte ,se un individuo inizia ad agire con un inclinazione

Egoista (ma sa di usare l'Ego,ed è una sua passione?),ma è ancora influenzato da "voci di contrazione stabilizzatrici",allora c'è una forte possibilità che torni in un retro-avanti formalizzante,è la "minima parte",diventi un ri-tornare.

in una non-parte che dà alla voce morale,la parte preminente della scelta nell'agire.

Per cui l'individuo,in un retrocedere subordinato a una logica masso-senziente,sarà sempre logicamente ostracizzato dall'effetto aggregativo e pacificatorio nel cedere dei fenomeni onnicomprensivi.

Nella continua ricerca di sperimentazione Anarco-Ego-Nichilista ogni effetto di ritorno morale posta a essere in un frammezzo di una correlazione discorsiva deve poter essere annullato:

A chi è alla continua esplorazione di un incommensurabile Kerberus

Come punto di dibattito in un illimitata sperimentazione e in una conseguente "rottura",con i maestri della morale anarchica:

Come è possibile annientare totalmente il linguaggio "forma" e la morale disposta in un ordine che delinea la suppurazione di ogni segno espressivo individuale?

...Sul dibattito e sul Linguaggio

punti di vista a prima analisi discordanti sono invece molto simili tra loro proprio perchè l'etica dei presenti e l'interesse per il dibattito li ha portati li in quel posto e partendo dallo stesso punto di partenza sono arrivati a diverse valutazioni.

immaginarsi la società come un grande teatro della comunicazione,è questo il punto.

il macro cosmo (la società) e il micro cosmo (l'assemblea).

negare che ci sia della morale in entrambi è versare menzogna nel calice.

il problema è il contenuto.

"Per cui l'individuo,in un retrocedere subordinato a una logica masso-senziente,sarà sempre logicamente ostracizzato dall'effetto aggregativo e pacificatorio nel cedere dei fenomeni onnicomprensivi."

a questa frase posso rispondere con una citazione di La Bruyere-tra l'alto un moralista-:

"Tutto il nostro male deriva dal non poter essere soli".

La grossa menzogna più che bimillenaria è proprio cercare nel sociale e quindi anche nella comunicazione con gli altri qualche bisogno di appagamento.

"C'è stato un superamento di un linguaggio "contenuto"?"

In minima parte ,se un individuo inizia ad agire con un inclinazione

Egoista (ma sa di usare l'Ego,ed è una sua passione?),ma è ancora influenzato da "voci di contrazione stabilizzatrici",allora c'è una forte possibilità che torni in un retro-avanti formalizzante,è la "minima parte",diventi un ri-tornare.

in una non-parte che dà alla voce morale,la parte preminente della scelta nell'agire."

Anche qui ritorna la dura questione,spinosa,ai limiti della contraddittorietà.

può essere o esserci un linguaggio,o ancor meglio,per dare forma pratica a questo fantasma,un "dialogo" egoista?

stessi, alle cose che facciamo e a tutto ciò che ci circonda, è dato dalla situazione di crisi-conflitto descritta poc'anzi. La volontà di emergere è alla radice di ogni nostra più propria espressione e l'arte, la poesia, la musica, il “sapere”, fino all'in-discussa necessità e capacità di comunicare, sono i nostri più propri sensi intenzionali.

Il voler emergere è la nostra volontà di esistere e di vivere, che si oppone con tutte le sue forze all'annientamento che scaturi-sce dal rigore mortale del nulla. Vivere è, in sostanza, illudersi evitando la noscenza annientante della propria nullità, in quanto l'esistere è appunto illusione di non essere nulla.

Nessuno può fare a meno delle illusioni finché vive, in quanto sono il suo rimedio alla disperazione che ci assale di fronte al-l'assoluto nulla che grava su tutto, compresi se stessi. Sono queste «cieche speranze» a darci la sensazione di vincere la morte e a renderci così sopportabile e piacevole la vita, di fronte a quel «misero e freddo vero», alla «verità dura e triste», che «tutto è nulla» – come mirabilmente evidenzia nei suoi scritti Giacomo Leopardi, anticipando così la tematica nietzscheana legata a quel dover prendere atto che «c'è un solo mondo, ed è falso, crudele, contraddittorio, corruttore, senza senso [...]. Un mondo così fatto è il vero mondo [...]. Noi abbiamo bisogno del-la menzogna per vincere questa verità, cioè vivere.» –.

Inoltre, è sempre Giacomo Leopardi, in questa prospettiva di rovesciamento legata al bisogno di menzogna, ad evidenziare lucidamente che la colpa di Adamo è stata quella di aver voluto conoscere e non certo di aver voluto vivere, come dopo di lui è andato sostenendo A. Schopenhauer, il quale, per questo suo particolare punto di vista esistenziale, guarda all'arte e alla po-esia come ad espressioni *della negazione della volontà di vive-re*; quando, invece, queste ne sono la sua forma più alta e po-tente, fino a costruirne «un suo quasi rifugio» – come acuta-mente sostiene Emanuele Severino nel suo saggio *Il nulla e la poesia* inerente l'opera filosofica e poetica di Giacomo Leopardi –.

Ogni esistenza vuole se stessa con tutte le sue forze, sempre e comunque, al di là di tutto, in quanto espressione del proprio «amore di sé», o se si vuole, come «puro egoismo» e nessuna cosa può distoglierla dalla sua «volontà di potenza», che è illu-sione che produce illusione e come tale si allontana e nel con-tempo si solleva al di sopra del nudo e crudo nulla.

Il nulla è l'annientamento di ogni cosa, è la morte di tutto, come pure l'essere inconoscibile di ogni cosa, ma è anche il fatto del-la vita. Anzi, è il solo fatto della vita, essendo tutto ciò che ci permette di conferirgli senso. Perché senza la morte non a-vrebbe senso parlare di vivere. E poi che senso avrebbe il suc-cesso o il fallimento, l'amore o l'odio, se non gravasse su di noi il nulla? Quel *nulla assoluto, che per noi mortali è tutto* e a rive-larcelo, indiscutibilmente, è la nostra inestirpabile voglia ... vo-glia di esistere e di vivere, o se preferite, «volontà di illusione» o di «potenza».

«Tutto è nulla» compreso il dolore, perché, come sostiene Leo-pardi, anche il dolore passa come ogni altra cosa e l'essere di ogni cosa, compresi se stessi, si fonda su di un «solido nulla». Tutto ciò che esiste è impossibilitato a salvarsi dal nulla che l'accompagna e gli sovviene, fino a giungere a disperderlo o inghiottirlo per farlo rientrare dentro di sé. Per cui, se non si «vuole perire a causa della verità» – come sostiene F. Nie-tzsche –, è bene riconoscere con se stessi che *gli errori e le illusioni* sono le condizioni indispensabili per poter vivere e per poter continuare a farlo.

^[1] Samuel Beckett, L'Innominabile, p. 312

La crisi come presa di coscienza del nostro esistere

Per comprendere la validità di quanto finora esposto, ciascuno passi in rassegna i momenti e gli incontri più importanti avvenuti nella sua vita fin'ora, comparandoli tra loro uno per uno; riceverà l'impressione che l'intensità e il coinvolgimento maggiore di se stesso era esclusivamente nell'insieme di illusioni che allimentavano i suoi desideri in tali circostanze. Ebbene, tutto questo diviene un'inezia paragonata a quel che si prova di fronte al venir meno, dentro di sé, delle proprie illusioni, quindi al venir meno del proprio vivere.

Quando si entra in questa situazione con se stessi non vi sono piangi, né emozioni, né trasalimenti metafisici di alcuna specie, a confortarci nel prendere atto, con indicibile dolore, che il mondo vero, così com'è, non è fatto per intrattenere quel sogno umano, perché, nel folle divenire di sé, ciò che cela, come fondo di tutto, è delirio, caso, indifferenza, riguardo proprio ogni vicenda che vi accade. Ogni cosa che vi accade, accade senza un perché, e ciò che accade può pure non più accadere e succedergli dell'altro, per cui non esiste alcun principio che possa trascendere le cose, vale a dire non si può giudicare alcuna cosa prima che questa stessa cosa non appaia sulla scena del mondo, insomma, che abbia preso ad esistere sporgendosi provvisoriamente dal nulla da cui è scaturita. E il suo realizzarsi è tutto, per potervi rientrare. Poteva pure non accadere, poiché non vi è nulla di necessitante a questo mondo che non siano le nostre stesse illusioni alimentate su di esso. Per cui nessuno può mai «giudicare le cose innanzi alle cose», senza cioè, nel farlo, compiere un atto di disonestà intellettuale nei confronti di se medesimo prima ancora che con gli altri.

Tutto ciò che esiste è finito, in quanto tutte le cose che esistono hanno avuto un loro inizio e così avranno pure una loro fine, cioè hanno una loro precisa durata. L'esistere di una qualsiasi cosa non è concepibile al di fuori di una prima e di un dopo che ci porta a scorgerla come tempo della sua stessa durata, che è nient'altro che il tempo che trascorre conservandosi rispetto a quanto, inesorabilmente e irreversibilmente, va disgregandola; vale a dire si consuma perché questo è proprio dell'esistere di ogni cosa.

L'eternità e l'infinito non possiamo, per le ragioni appena esposte, ritenerle delle cose, proprio perché non contengono una loro fine, per cui non hanno mai cominciato ad esistere, cioè non sono nemmeno mai nati. Ciò vuol dire che sono pure illusioni prodotte dalla nostra volontà di potenza, che volendo se stessa illudersi oltre ogni limite, alimenta il proprio desiderio infinito di esistere eternandosi. L'arte, la poesia, la musica e il “sapere” stesso, sono l'espressione più alta di questa sua mirabile illusione.

La ragione, volendo essere misura di ogni concretezza, diviene essa stessa concretezza e questa sua concretezza consiste nel mostrare che tutto ciò che esiste si può misurare, stimare, pensare, constatare, quindi mira a mostrare la finitezza racchiusa in ogni cosa che esiste, quindi la loro stessa fine; per cui più che salvare la nostra volontà di potenza, da cui è scaturita, come vera e propria «lucida follia» dell'esistere, l'annichilisce e, compiendo questa stessa operazione, ricaccia indietro di sé tutte le possibili altre visioni del mondo.

Pensare è, soprattutto, pensare che tutto ciò che esiste è transitorio, cioè impossibilitato a salvarsi dal nulla; quindi, se «tutto è nulla», la verità è quanto di più ostile vi è contro la fascinosa maschera della vita: la nostra volontà di potenza.

Ecco perché a un dato punto della nostra vita, sul venir meno delle illusioni fino a quel momento alimentate, scorgiamo anche nel contempo come inadeguate tutte le risposte dateci fino ad allora; e ciò ci mette in crisi, proprio perché dentro di noi va configurandosi un conflitto tra noi e le circostanze, che supera di gran lunga quello passato, in quanto è ciò che ci ha portato a perderle, ed è qui che emerge in noi l'essere della crisi sopraggiunta in noi.

Tutto questo scaturisce dall'impotenza che si prova quando non si riesce più a riconoscere e controllare, a proprio vantaggio, la realtà in cui si vive; e questo è sintomo lacerante di uno stato di agitazione e di insicurezza, che alimenta il fondo inconscio delle nostre più proprie e inconfessate paure di fronte ad un pericolo da cui occorre difendersi, come nel caso dell'ambiente esterno percepito ostile ed estraneo a se stessi.

Questo processo-conflitto insorto tra noi e le circostanze crea-tesi al nostro immediato esterno, nel suo procedere, lo interiorizziamo nel più

profondo del nostro stesso essere, fino a scorgerlo con orrore, dentro di sé, il «vuoto» e l'assenza di un proprio luogo, dove «dimorare»; ciò è causa di ogni più nostra e propria «vertiginosa» angoscia esistenziale.

Ognuno di noi, venendo al mondo, si trova gettato, nel mare dell'essere, casualmente nel mondo, e il prendere atto del «nulla» o del «vuoto» che alberga nel profondo del nostro essere, alimenta, nel nostro stesso esistere, quell'angoscia originaria indicata da Kierkegaard e da Heidegger.

Il dolore è proprio del nostro esistere, in quanto vorremmo in quel momento tutto cessasse, e il non cessare di una cosa è il suo stesso esistere.

È nella disperazione che apprendiamo che ognuno di noi appartiene al tempo in cui è, come pure che si può disporre di sé e delle cose che ci circondano unicamente per la durata del tempo limitato alla nostra medesima esistenza. Ogni cosa a-vanti o indietro al nostro tempo, non potendola materialmente possedere non ci appartiene. Sul passato come sul futuro regna lo stesso silenzio, come non può riguardarci affatto nessun avvenimento, per quanto importante possa essere, dopo la morte, perché, tornati al nulla, non essendo quindi più presenti a noi stessi, non ne avremmo percezione. Lo stesso dicasi per gli avvenimenti del passato, i quali rientrati nel nulla da cui si erano momentaneamente sporti per il tempo inerente la loro propria esistenza, noi su di loro non possediamo materialmente più alcun potere reale di modificazione. È nella crisi, come presa di coscienza del nostro esistere, che tutto è nella transizione di tutto – compresi se stessi. Per cui ogni cosa ci appare caduca ed effimera, e il rapporto tra noi e le circostanze di questo mondo sembra risolversi, comunque sia, nel nostro totale annientamento ad opera di quest'ultimo. È in questo processo di nullificazione di sé e di tutto, nel contempo, che acquisiamo la scettica esperienza di come «vanno le cose al mondo».

Lo scetticismo è ciò che consente l'esercizio del sospetto su tutto, quindi implica sempre lo smascheramento delle imposture contenute negli ideali, i quali, per quanto belli e meravigliosi ci appaiano, comportano sempre il sacrificio della propria vita reale, perché si cessa di vivere e di divenire come si è, a favore di quello che questi prospettano: farci prigionieri come meta di una vita trascorsa nel tentativo di realizzarli. In fin dei conti, uniformandoci ai loro precetti morali finiremmo col perdere noi stessi, in quanto saremmo sempre altro da quel che siamo e ciò che siamo è la nostra unica e vera ricchezza, che ciascuno per sé possiede.

Lo scetticismo, inoltre, è ciò che ci impedisce ogni riconciliazione con qualsiasi idea metafisica, legata al credere che possa esistere qualcosa di trascendente noi stessi e il trascorrere stesso della vita, insomma che al di là di tutto vi possa essere un qualcosa di fisso, di immobile e quindi di eterno, come pensano i preti di ogni confessione o coloritura politica, i quali sono le sanguisuga, i vampiri che succhiano la vita degli altri, come giustamente, a mio parere, sostiene F. Nietzsche.

Lo scetticismo, tuttavia, non va mai inteso come un punto d'ar-rivo, ma di partenza, nel dar corso ad una qualsiasi esperienza, in quanto la rende per noi stessi più critica e in questa misura anche più interessante, perché tutto inizia dall'aver eluso lo “scontato” in partenza, nel volervi dar corso. Ma non può essere assunto a regola fissa, dietro cui sguardare il mondo e ogni esperienza, perché un simile cipiglio critico, da un lato ci rifa-rebbe ricadere nella metafisica, da cui credevamo esserci liberati, proprio considerando immutabile questo stesso nostro punto di vista rispetto al succedersi di noi e del mondo, quindi sarebbe un punto di vista trascendentale; dall'altra, così guardando le cose, ci esporremmo ad un'illusione svantaggiosa per noi stessi, in quanto col credere in una sospensione del giudizio su tutto, finiremmo nell'incerta situazione di patire passivamente questo stesso tutto, che apparentoci inconsistente e indefinito nel forse di tutto, ci attraverserebbe senza che noi stessi, decidendo su nulla, ne rimarremmo coinvolti. Il nostro destino potrebbe in questo caso essere nostro, ma anche di un qualsiasi altro. Ed è qui che metteremmo in gioco la nostra effettiva libertà, dato che qui non sussisterebbe, in nessun caso, venendo meno ogni senso per agire

in un modo o in un altro.

«La libertà – come scriveva Jaspers – si conosce non attraverso lo studio, ma attraverso l'azione». La mia libertà mi si rivela nella sua realtà, attraverso l'esperienza d'una decisione responsabile che io prendo su di me all'interno del mondo del quale faccio parte. Nel far questo non coinvolgo solo me, ma anche quest'ultimo, allo stesso modo che tutto ciò che vi accade incide su di me e sulle mie più proprie prospettive; per cui nulla di ciò che accade e mi accade intorno può essermi indifferente, nemmeno il volar di una foglia.

Ciò che io decido, nel deciderlo impegno me stesso totalmente, vale a dire ciò che io sono, e non in base ad una evidenza logica, ma a una evidenza esistenziale, in quanto si tratta di un'esperienza che intendo compiere e perché ad ogni problema puramente teorico sfugge che il tutto si possa risolvere tramite un'accurata e appropriata indagine di pensiero.

Ogni decisione che prendo non la ritengo mai un fatto, ma piuttosto una cosa da fare, che non va dunque presa come un'azione predefinita, ma come un evento che mi sono impegnato ad attuare.

La mia capacità decisionale costituisce il fondamento stesso della mia reale libertà, in quanto su di essa io mi auto-determino nella mia particolare posizione, nell'ambito dei miei stessi rapporti intrattenuti con gli altri se stessi e con il mondo che mi circonda.

Il fatto che io mi scorga continuamente chiamato a decidere di me, quindi ad assumermi responsabilità, non evidenzia la mia libertà, quanto invece il luogo della mia necessità. La mia libertà risiede nella decisione stessa che prendo, in quanto è una radicale operazione di riduzione operata riguardo alle mie stesse possibilità. Perché decidendo opero una scelta ed è questa scelta a liberarmi dall'incombenza di poterne subire una qualsiasi delle altre, non scegliendo.

La libertà non risponde sullo spettro di tutte le mie possibilità teoriche, quanto invece esclusivamente sulla scelta operata su una di queste, e nel volerla realizzare si impedisce materialmente il realizzarsi di tutte le altre, che in qualche modo permangono irrealizzate, quindi impossibilitate ad esistere.

Ogni scelta è libertà che mi impegna, in quanto la mia libertà è la coscienza stessa del mio dominio, che si manifesta nello scegliere di realizzare questa cosa piuttosto che quest'altra. È in relazione alle mie stesse possibilità che io istituisco il mio dominio, operando una scelta, perché operandola escludo tutte le altre dal mio campo d'intervento materiale. Ogni scelta è, in questo senso, totale e mai parziale.

La libertà non è nell'azione, ma riposa nella decisione presa nel mio essere che l'ha costretta a manifestarsi in quel modo e non in un altro. Ed essa è sempre e comunque espressione di quello che io sono e nient'altro al di fuori di questo.

L'individuo, signore di tutte le cose e non sottomesso ad alcuno, si vuole non derivato da altro, ma esclusivamente da se stesso, e vive per se stesso e a misura di se stesso. Il suo aver coscienza del proprio dominio, o sfera della propria forza, è la coscienza stessa della propria reale libertà, in quanto, sua propria potenza, unico limite è se stesso. Il suo associarsi con gli altri individui, in ragione dell'accrescimento della propria potenza, diviene libertà in ciascuno, co-estensiva a ciascuno.

Per quanto possa sembrare paradossale, l'individuo fattosi creatore dei propri valori è colui che è ora cosciente che la sola cosa che può affermarlo, o annientarlo, o annientarlo, è la sua stessa forza, che ne costituisce l'essenza. La sua causa – come sostiene Max Stirner – l'ha riposta su nulla, a quel nulla a cui sa di dover ritornare realizzando se stesso.

Il nulla ci procura un'intima ripugnanza, in quanto costituisce il cessare stesso del nostro esistere; ed è la fonte di ogni più nostra angoscia e crisi, perché il sapere con se stessi che si è nulla, e che «tutto è nulla», annienta e distrugge sul nascere il nostro unico rimedio: le illusioni.

(1 di 2; nel prossimo numero di Vertice Abisso la seconda parte del testo di Pierleone Mario Porcu "Il Naufragio dell'esistere")

SONO PER LA DISTRUZIONE

Una radicale critica corrosiva rivolta contro il ciarlare di certi preti travestiti, sempre più intenti a costruire nella conservazione dell'esistente, piuttosto che a distruggerlo

Ebbene sì. Lo ammetto, lo sono per la distruzione.

Forse soffro di uno spaventoso impulso di morte, cosa volete che vi dica? So solo di poter sottoscrivere le parole di Louis Bunuel: "L'idea di incendiare un museo, per esempio, mi ha sempre allettato più dell'apertura di un centro culturale o dell'inaugurazione di un ospedale. Non c'è confronto".

Già, non c'è confronto. Mi rendo ben conto di firmare così la mia condanna. Verrò definito immaturo ed infantile, ed i miei desideri verranno presi per uno stato patologico con tendenze suicide.

Ma non importa. Meglio finire suicidi che finire preti.

Da pessimo contabile quale sono, mi rifiuto di fare i conti con la propositività dell'anarchismo. Sbattermela in faccia ed accusarmi di nichilismo, eccola qui, la simpatica reazione dei piazzisti dell'anarchia.

Ma a differenza dei preti e dei papi, io credo ciecamente nella mia mortalità. E quindi non vedo perché dovrei buttare via il poco tempo a mia disposizione facendo reclames pubblicitarie per il non-autoritarismo.

Mettere il piacere sempre prima del dovere: è il solo progetto a cui mi sento di aderire.

Le disquisizioni sul "vero" aspetto qualificativo dell'anarchismo, sul suo essere "a favore di" e non "contro" mi annoiano.

Tutto ciò è solo il ciarlare del prete-operaio (o dell'intellettuale travestito da prete-operaio), che vorrebbe farmi lavorare come un muratore nel gran cantiere del socialismo. Che orrore!

Quanto al paradiso, non ci credo proprio. E nemmeno lo desidero. Né quello cristiano in cielo, né quello libertario sulla terra.

E poi non sopporto la malafede di tutti questi buffoni della vita alternativa. La loro sola abilità consiste nel parlare di un qualcosa che non esiste (il futuro "mondo nuovo"), che non esiste.

Cosa che torna decisamente comoda dal momento che li esclude dalla possibilità di sbagliare. Il sogno della libertà mi interessa se stimola a conquistarla. Se mi deve servire da surrogato alla libertà stessa, non so cosa farmene. Dele resto tutti costoro si guardano bene dal dire quale sarà il passaggio che porterà dalla vita autoritaria esistente alla futura esistenza liberata.

Ma il loro silenzio su questo punto è in fin dei conti comprensibile: è uno dei misteri della fede.

Io amo questa vita. E non mi interessa crogiolarmi nell'autocompiacenza, immaginando nuovi tipi diversi di vita.

Mi posso considerare un prigioniero sociale, detenuto fin dalla nascita galera dell'esistente.

Il mio più grande desiderio è vedere saltare in aria il carcere di questa vita quotidiana.

s.m.



Foglio Egoista Nichilista

N.0 anno 2012 della falsa cronologia
Per ricevere quindicinalmente
"Vertice Abisso" e o per contribuire
con critiche e testi inerenti ai temi
trattati nel giornale

contatti: VerticeAbisso@distruzione.org

Il foglio si auspica di uscire quindicinalmente e se così non fosse è per la propria volontà dei redattori.

Il foglio egoista si sostiene da sé e con l'aiuto degli affini, il foglio egoista inoltre non accetta l'elemosina e opere di carità da parte di nessuno.

Per chi avesse queste intenzioni la redazione delle edizioni Cerbero vi consiglia di lanciare le vostre briciole nel cortile dei preti-corvi del malacristianesimo.

La redazione delle Edizioni Cerbero